



Ormai mi conoscete un po', e quindi non dovrebbe sorprendervi ricevere da me una lettera d'auguri, subito dopo quella di Natale e della recente *Festa della Madonna del Perpetuo Soccorso*. In questa occasione, vorrei condividere con voi alcuni dei miei pensieri, spesso nati durante le mie passeggiate per le strade di Rizza: cammino per evitare l'auto, per muovermi un po' e per staccare la mente, ritrovando così chiarezza e ordine nei miei pensieri. Proprio da queste passeggiate è nata una riflessione che desidero condividere con voi, trasformandola in un augurio per questa Pasqua che segna l'inizio della primavera.

Il profumo dei primi fiori, i colori incantevoli dei petali del pesco o del ciliegio e dei tulipani che timidi sbocciano, sono alcuni dei mille segnali che la natura si risveglia e addolcisce le giornate con bellezza ed incanto: spesso mi fermo a guardare e a lasciarmi stupire. Ma sono un tipo curioso e ci sono altre sfumature che sempre mi hanno appassionato: quelle degli occhi delle persone. Peccato che spesso, quando ci incontriamo e ci parliamo, gli occhi non si incontrino davvero, e non solo perché la timidezza gioca brutti scherzi. Ancora più evidente è quando ci si incrocia per strada: vorremmo salutare con gioia chi ci passa accanto, e invece lo troviamo assorto nel cellulare, con la testa china, come se non si accorgesse nemmeno della nostra presenza.

Eppure **NOI ESISTIAMO SE SIAMO VISTI**, se qualcuno si accorge di noi, e una delle esperienze più incredibili è quella dell'amore. Quando ci siamo

innamorati la prima volta, quando è scoccata la scintilla, quando le farfalle hanno iniziato a svolazzare nella pancia... tutto è partito dall'incontro di uno sguardo e lì ci siamo "persi" oppure, ancora meglio, ritrovati! Sì, perché **se in un abbraccio ci ritroviamo interi, nello sguardo dell'amore ci ritroviamo vivi, amabili, piacevoli, accolti, compresi.**

Sono terribili gli sguardi: con gli occhi trasmettiamo un sacco di cose. Lo sguardo è un potente strumento di comunicazione non verbale, è lo specchio o la finestra dell'anima, un ponte relazionale che crea empatia o distanza. A seconda di come e dove guardiamo, possiamo comunicare qualcosa di particolare. Per esempio, un contatto visivo diretto e rilassato indica attenzione, sincerità, interesse e apertura al dialogo. Lo sguardo verso il basso spesso è legato a sentimenti negativi, imbarazzo, colpa, tristezza. Nella lettura degli sguardi, Freud ne è un maestro.

Insomma, camminando mi piace incrociare sguardi, ma spesso trovo fretta e distrazione, e questo ci fa perdere un sorriso di cui magari avevamo un sacco bisogno oppure un saluto e una parola che va oltre quel "*Ciao, come stai?*" e quella risposta che sempre astutamente ci diamo: "*Tutto bene, grazie!*". Ma tutto, tutto bene? Mah!

Ora vieni con me: entriamo in punta di piedi nel giardino del sepolcro, dove nella notte è successo qualcosa di impensabile. Gesù di Nazareth, che per chi crede è il Cristo, il Figlio di Dio, è risorto dalla morte. Anche in questo giardino troviamo dipinti tanti sguardi che, nel silenzio, hanno parlato più di qualsiasi altra parola. Nello sguardo del Risorto, Maria Maddalena si è sentita amata; e solo quando fai esperienza dell'Amore sai amare con verità. Nello sguardo del Risorto, Maria conosce chi è l'Amore, e non che cos'è! Gesù, infatti, non chiede – come ha fatto con i discepoli di Giovanni il Battista – "*che cosa cerchi?*" (cfr. Gv 1,35-42), ma "**CHI CERCHI?**" (Gv 20,15). Lo sguardo non è una cosa, ma è una persona; e dietro un volto, degli occhi, c'è un mondo, c'è una storia, ci sono battiti di cuore e lacrime, sorrisi e successi, fallimenti e ferite. **Nella vita di ognuno dovremmo entrare sempre in punta di piedi**, togliendoci i sandali, come Dio chiese a Mosè mentre gli parlava dal rovetto ardente (cfr. Es 3,5), **perché la vita di ciascuno è terra santa, luogo sacro**. Invece spesso, purtroppo, i nostri sguardi violentano e feriscono. Sono curiosi più di gossip che di verità, ardono dal desiderio di distruggere l'altro invece di custodirlo. Giudicano invece di accogliere e spesso lo fanno superficialmente, senza entrare nel cuore. Proprio come Dio

suggerì al profeta Samuele, inviato nella casa di Iesse per scegliere e ungere il nuovo re d'Israele: il padre presentò tutti i figli più fighi e palestrati, dimenticando apposta Davide, il più mingherlino e puzzolente delle pecore al pascolo. Ma il profeta disse: **“Dio non guarda l'apparenza, ma guarda il cuore”** (cfr. 1 Sam 16,7).

È una frase, questa, che mi ricorda sempre un libro che ognuno di noi dovrebbe leggere almeno due o tre volte nella vita: Il Piccolo Principe. Soprattutto quel capitolo con la frase che spesso viene citata o tatuata: **“Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”** (Antoine de Saint-Exupéry, *Il Piccolo principe* – Cap. XXI).

Ma vorrei tornare a quel giardino fiorito e a quel profumo di vita nuova, dove anche Pietro corse, insieme al discepolo amato da Gesù (*Giovanni*), per verificare se l'annuncio di Maria sulla risurrezione fosse vero. Pietro entra nel sepolcro, anche se ad arrivare per primo era stato Giovanni: si china e **vede** le bende e il sudario sulla pietra che faceva da letto al cadavere di Gesù, ma è il discepolo più giovane, una volta entrato anche lui, a vedere e credere (cfr. Gv 20,2-8)! Ma questo non servirà, purtroppo, a Pietro a cambiare totalmente vita e a fare quello che il Maestro gli aveva chiesto: passeranno ancora molti giorni e soprattutto dovrà accadere di nuovo di gettare le reti e di non pescare nulla se non con l'aiuto del Cristo Risorto, che attendeva lui e gli altri pecoroni sulla riva mentre pescavano a vuoto in mezzo al mare (cfr. Gv 21,1-6). Per non parlare di Tommaso: all'asilo le maestre ci facevano cantare la canzoncina di *“Tommaso il cane ficcanaso, metteva il naso dappertutto...”*; credo che il nome e la caratteristica di questo cucciolo partano proprio dall'esperienza dell'apostolo, che disse ai suoi amici, dopo che gli avevano detto di aver visto il Risorto, che ci avrebbe creduto solo se avesse visto le ferite e messo le mani nelle ferite e nei buchi lasciati dai chiodi. Gesù lì ha scritto una nuova beatitudine che riguarda tutti noi: **“Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”** (Gv 20,29).

Quanti sguardi, quanti occhi! Nella Parola di Dio ce ne sono tanti, e non voglio partire dall'Antico Testamento, altrimenti mi ci vorrebbero centinaia di pagine per raccontarli e, soprattutto, per dividerne il significato. Già nel primo racconto della creazione si dice che Dio **“vide”** che ciascuna delle sue opere era buona e che, per l'uomo e la donna, era invece molto buona (cfr. Gn 1,1-31). Per citarne altre parti, Dio non è come gli idoli dei popoli che **“hanno occhi e non vedono”**, ci racconta il *Salmo 115*; Egli, invece, con

“il suo sguardo giunge sino alle estremità della terra, perché egli vede tutto quello che è sotto i cieli”, proclama Giobbe (*Gb 28,24*) e, in particolare, “scruta e conosce. Lui sa quando mi siedo e quando mi alzo”, racconta il salmista (*cf. Sal 139*). Insomma, direi che siamo visti, e quindi siamo vivi! Soprattutto nei Vangeli scopriamo lo sguardo di Dio su di noi attraverso gli occhi di Gesù: negli incontri che Lui fa con tante persone possiamo ritrovare in loro un po' di noi e delle nostre storie. **Siete pronti per questo viaggio negli sguardi?** Sì, perché Dio non passa accanto indifferente: nel suo vedere entra nel profondo. Non si tratta di uno sguardo che giudica dall'alto o che vuole imporsi, ma di uno sguardo di vicinanza, che accende la confidenza, manifesta compassione e suscita una “*positiva provocazione*”.

È così che tutto inizia. La vocazione dei discepoli e di ciascuno di noi non nasce da un annuncio astratto, ma da un incontro di sguardi che precede la chiamata, come quella dei primi discepoli pescatori: “**egli vide due fratelli**, Simone detto Pietro e Andrea suo fratello” (*cf. Mt 4,18-22*). Oppure Matteo, il pubblicano: “**passando, vide un uomo**, chiamato Matteo, che sedeva al banco delle imposte e gli disse: «*Seguimi*»” (*Mt 9,9*). Qui l'amato papa Francesco ne aveva fatto il suo motto episcopale, cogliendone una profondità incredibile in quello sguardo su Matteo e quindi su ciascuno di noi: “*Miserando atque eligendo*”. Si tratta di un'espressione latina tratta dalle Omelie di san Beda il Venerabile, monaco e sacerdote inglese del VII-VIII secolo. La frase completa, commentando il passo evangelico della vocazione di Matteo, recita: “Gesù vide un pubblicano e, poiché lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: Seguimi”. Papa Francesco ha più volte spiegato la difficoltà di tradurre questa espressione: “Il gerundio latino miserando mi sembra intraducibile sia in italiano sia in spagnolo. A me piace tradurlo con un altro gerundio che non esiste: **misericordiando**” (*intervista a papa Francesco di Antonio Spadaro, Santa Marta, 19/08/2013*). Questa predilezione per il gerundio non è un dettaglio da poco. Il gerundio indica un'azione che **continua nel tempo**, che non si esaurisce in un momento preciso ma che procede, **cresce e si rinnova sempre**.

Ma continuiamo con la nostra “*caccia al tesoro*”, caccia di sguardi: come ho citato prima, ecco i primi discepoli che provenivano da Giovanni il Battista: “**Gesù, voltatosi** e, osservando che lo seguivano, domandò loro: «Che cosa cercate?». Ed essi gli dissero: «Rabbì (che vuol dire: Maestro), dove abiti?». Egli rispose loro: «**Venite e vedrete**»” (*Gv 1,38-39a*). Altri sguardi li troviamo

su Simone e Natanaele: “Gesù, **fissando lo sguardo su di lui**, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa» (*che significa Pietro*). [...] Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti: Gesù figlio di Giuseppe, da Nazaret». E Natanaele gli disse: «Può forse venire qualcosa di buono da Nazaret?». Filippo gli rispose: «**Vieni a vedere**». Gesù **vide** Natanaele che gli veniva incontro e disse di lui: «Ecco un vero israelita in cui non c'è frode». Natanaele gli chiese: «Da cosa mi conosci?». Gesù gli rispose: «Prima che Filippo ti chiamasse, quando eri sotto il fico, **io ti ho visto**» (Gv 1,42-48). Mammamia quanti sguardi e in essi c'è una forza che “*calamita*”. Lo sguardo trasmette l'umanità di Gesù, e subito dopo viene la parola che cambia la vita. **Ti sei mai sentito, anche solo per un istante, “visto” nel profondo da qualcuno al punto da cambiare strada, vita?** Gesù, poi, non si sottrae al bisogno. Il suo sguardo non si posa solo sugli individui, ma abbraccia la folla, e in essa coglie la stanchezza e la fame: “**Vedendo** le folle, Gesù salì sul monte” (Mt 5,1), da questo sguardo nasce il discorso delle Beatitudini. Anche in un altro passo Gesù non rimane indifferente: “**Vedendo le folle**, ne sentì compassione [...] e guarì ogni sorta di malattie e di infermità” (Mt 9,35-36). Non solo in questo passo ci sono sguardi che portano alla guarigione, ma anche quando nella casa di Pietro “**vide** la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre” e la guarisce (*cf.* Mt 8,14-15). E ancora quando vede la fede degli amici del paralitico e lo guarisce nel corpo e nello spirito (*cf.* Lc 5,18-25). Anche mentre cammina attorniato da tante persone, non perde l'occasione di accorgersi di occhi che desiderano incontrare i suoi e viceversa. Per esempio quando vede la donna con perdite di sangue, la incoraggia, ne coglie la fede: “Gesù, **voltatosi, la vide** e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì” (Mt 9,22). Vede la vedova di Nain che porta al sepolcro l'unico figlio, ne sente compassione e glielo restituisce vivo (Lc 7,11-15). Il suo sguardo si posa là dove gli altri spesso distolgono lo sguardo: sul dolore, sulla precarietà, sulla solitudine. **Quante volte abbiamo bisogno di uno sguardo che si fermi sulla nostra stanchezza senza fretta!?**

A volte lo sguardo di Gesù diventa indagatore, non per umiliare, ma per liberare dall'ipocrisia. Al ricco: “Allora Gesù, **fissatolo**, lo amò” (Mc 10,21), anche se poi il giovane benestante se ne andò via triste perché non aveva capito che la felicità non si trova nelle cose materiali. Lo sguardo di Gesù è uno sguardo d'amore che libera dalla schiavitù interiore. Nella sinagoga, per

esempio, libera un uomo dall'infermità della mano mentre gli scribi e farisei volevano accusarlo per fare queste guarigioni di sabato, quando la legge non lo permetteva: **“Volgendo tutt'intorno lo sguardo** su di loro, disse all'uomo: «Stendi la mano!». Egli lo fece e la mano guarì” (*cf. Lc 6,6-10*). Così davanti al tempio, Gesù, osservando i ricchi mettere del superfluo nel tesoro del tempio, loda la vedova che mette tutto quello che ha, come a sottolineare la piena fiducia in Dio e non di facciata per farsi vedere belli dagli altri: «Tutti hanno gettato parte del loro superfluo, lei vi ha gettato quanto aveva per vivere» (*cf. Mc 12,41-44*). **Gesù ha uno sguardo che non si ferma alle apparenze, ma scruta il cuore.** Cosa vedrebbe Lui se oggi si sedesse a guardare le nostre sicurezze e le nostre *“offerte”*? **Sappiamo donarci interamente senza chiedere nulla in cambio, nemmeno gli applausi o l'approvazione di qualcuno, o diamo di noi il superfluo?** Anche verso chi è escluso, il Signore ha uno sguardo personale; per esempio con Zaccheo che lo vede, passando, nascosto tra i rami di un albero: **“Gesù alzò lo sguardo** e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua»”. Zaccheo, sentendosi accolto e non giudicato, restituisce il quadruplo di quello che aveva rubato perché **chi si sente amato sa fare cose straordinarie e inaspettate** (*Lc 19,1-10*). **Com'è il tuo sguardo verso chi ti è accanto tutti i giorni, in famiglia, sul lavoro, a scuola, nello sport? Uno sguardo che continua a pretendere, che sottolinea solo gli sbagli, le mancanze, o uno sguardo che incoraggia e ama?** Quando una persona si sente guardata con occhi pieni d'amore e compassione, sa fare cose straordinarie; viceversa si sentirà sempre in difetto, mancante in tutto, un fallito.

Arriviamo verso la fine della nostra caccia al tesoro di sguardi e arriviamo ai due che restano impressi come sigilli: su **Giuda** e **Pietro**. Con il primo, nell'orto degli ulivi, è uno sguardo ravvicinatissimo, sigillato dal bacio sulla guancia dell'amico, rivelatosi poi traditore: “li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per **baciario**” (*Lc 22,47-50*).

Con Pietro, invece, uno sguardo che fa tornare alla mente le parole del Maestro mentre il gallo canta: “Allora il Signore, **voltatosi, guardò Pietro**, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito, pianse amaramente” (*Lc 22,61-62*). È lo sguardo che penetra il rinnegamento e apre le lacrime del pentimento. In quella notte, attorno al fuoco, Pietro si è sentito su di lui tanti

sguardi: dalla donna e i servi che lo hanno interrogato e disprezzato, fino a quello di Gesù. Dipende da noi, da me, da te, da quali sguardi lasciarci vedere. **L'esame più difficile nella vita che molti affrontano ogni mattina non è universitario o sul lavoro, ma è l'esame dello sguardo degli altri su di sé! Da quali, in questo momento della vita, ti lasci guardare? Da quelli che ti provocano sensi di colpa o quelli che ti commuovono e fanno continuamente rinascere, lasciandoti sentire dentro di te il canto di un gallo che annuncia un nuovo giorno e la fine della notte?** Tutto dipende da che sguardi ti lasci guardare! Pensaci!

Arrivato alla fine di questa mia lettera, permettetemi di uniformare gli auguri pasquali e di non dividerli, come faccio di solito, per fasce d'età o per varie categorie. Vi riconosco sempre e vi stimo, cercando di dimostrarlo con grande affetto e gratitudine per la vostra presenza e per il servizio che svolgete con generosità e passione: voi **sindaci, Amministrazioni Comunali, forze dell'ordine, gruppi e associazioni, volontari e operatori pastorali...**

Ma questa volta desidero rivolgere l'augurio a te che leggi, indipendentemente dalla tua età, dal lavoro che svolgi o dall'incarico che occupi nella società e nella parrocchia.

Permettimi un istante di fermarmi dopo questa lunga camminata insieme e di sederci su una panchina, o meglio uno di fronte all'altro, per guardarti e posare il mio sguardo su di te. Uno sguardo di stima e di affetto, uno sguardo di riconoscenza e di richiesta di perdono se in qualcosa ti ho ferito con parole, gesti o con l'assenza e i silenzi, dove magari tu chiedevi presenza. Perdonami se con scelte ti sono sembrato egoista, se non sono secondo le tue attese o bisogni e se non riesco a essere sempre significativo. Il mio sguardo vuole essere anche di augurio e di sollecitazione per tutti e per ciascuno: **non guardiamoci mai con superficialità e non giudichiamo nessuno, nemmeno per la sua storia e per gli errori commessi in passato.** Soprattutto tra gruppi e associazioni, **impariamo sempre più a guardarci con occhi di stima e di bellezza** senza sempre sottolineare i difetti dell'altro e riaprire ferite che magari lentamente e con dolore si stanno cercando di rimarginare. **Guardiamoci con occhi gentili, accorgendoci delle lacrime che riempiono gli occhi di chi soffre ed è solo, le occhiaie di chi è stanco e affaticato e che aspetta magari una mano o una spalla per appoggiarsi un istante.**

Chiediamo al Risorto di avere sguardi di misericordia che sappiano guardare avanti e di smetterla di rimanere legati a rancori che frenano e continuano a fare male. Perdoniamo e chiediamo perdono: sarà una risurrezione per tutti. Domandiamo sguardi belli in famiglia anche verso chi faticiamo a riconoscere come papà, come mamma o fratello e sorella perché la vita è stata graffiata da qualche errore che faticiamo a digerire: ricordiamoci che a nessuno è stato dato il libretto delle istruzioni e che tutti sbagliamo. Per favore, implorando la grazia dello Spirito del Risorto su ciascuno di voi, perdonatevi e guardate avanti con speranza: siate il dono del Risorto concreto che è la pace. Non possiamo chiedere pace in questo mondo così ferito e disorientato se non siamo capaci di coltivare la pace tra di noi. Ve lo chiedo ancora: **siate carezza e sguardo di pace e non di rancore e cattiveria.** Tra figli e genitori, tra amici, tra colleghi di lavoro, **abbiate uno sguardo di pace, parole gentili, gesti di tenerezza: non abbiate paura della gentilezza e della tenerezza. Convertiamo i nostri sguardi in esperienze di stima reciproca, in viaggi che sanno arrivare al cuore** leggendone le necessità e facendo di tutto per colmarle perché così spereremmo che accadesse con noi e con le voragini che magari portiamo dentro.

Ancora una volta ti pongo le domande che prima ho suggerito: **da che sguardo ci lasciamo guardare? Da che sguardo vorremmo essere visti? Il nostro sguardo su di noi è appesantito dai sensi di colpa? Da quello che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto? Da infedeltà che hanno incrinato o rotto rapporti? Da silenzi omertosi, da sguardi che si sono voltati dall'altra parte con indifferenza? Oppure riusciamo a guardarci allo specchio e dirci quanto siamo belli e quanto i nostri occhi splendono di bellezza e generosità, gioia e serenità? Con che sguardo ci guardiamo? Oggi c'è un nuovo sguardo pasquale per te: lasciati guardare da Lui!**

Carissimi, il mio augurio pasquale vuole avere proprio il **calore dello sguardo del Risorto** e desidera essere per te, la tua famiglia, per tutta la comunità un augurio di pace vera e sincera stima. Il mio augurio/sguardo raggiunga soprattutto chi è solo e ferito, chi soffre nel corpo e nello spirito, i giovani e gli adolescenti disorientati e incapaci di fare il primo passo con decisioni forti e coraggiose. Giunga a chi sta vivendo la schiavitù della dipendenza, qualsiasi essa sia, a chi non si sente libero, a chi si sente giudicato e non accolto. **A chi sogna in grande** e vive di speranza, a chi ogni giorno con dignità e onestà vive le sue responsabilità e a chi guarda gli altri con occhi e cuore

e sa riconoscere in tutti lo stesso volto del Risorto. **A tutti e a ciascuno Buona Pasqua**, anche a chi non crede o vive un'altra religione. **A tutti e a ciascuno, nessuno escluso, perché nessuno rimanga non visto** e possa sentire in questo sguardo l'esperienza di essere prezioso; sì, perché

**“Tu sei prezioso ai miei occhi,
sei degno di stima e io ti amo” (Is 43,4).**



Parroco

LETTERA DA ASCOLTARE



YouTube
Canale Parrocchia di Rizza

PARROCCHIA BEATA MARIA VERGINE DEL PERPETUO SOCCORSO

Piazza XXIV FEBBRAIO 1945, 7 - 37135 Verona
www.parrocchiarizza.it Email: parrocchiarizza@gmail.com

